

Tirocinio Formativo e di Orientamento

*Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche*

*Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”*

*Università degli Studi di Milano – Bicocca*

**Workshop anno accademico 2023/24**

***La consulenza pedagogica per gli oratori***

02/12/2023, Università degli Studi di Milano-Bicocca

*Conduttore*

Dott. Romeo Antonino, Pedagogista

*Partecipanti*

Elena Bertuzzi

Allegra Brambilla

Micol Carioli

Sandro Cammarata

Alessia Cattaneo

Gioia Gaspari

Khadija Ouled Larbi

Benedetta Scalia

Valentina Trabucchi

Jessica Vaccari

**I principali contenuti trattati**

I temi trattati durante il workshop tenuto dal Dott. Antonino Romeo, pedagogista che opera come consulente pedagogico presso gli oratori della diocesi di Milano e della Lombardia, si sono concentrati sul ruolo e le funzioni del pedagogista all’interno dei contesti oratoriali.

L’oratorio è sempre stato vissuto come luogo d’incontro e di aggregazione aperto a tutti, dove i bambini, i giovani e gli adulti, si incontrano e vivono momenti di convivialità, sperimentando un modello educativo affine al messaggio cristiano.

La figura del pedagogista è anomala all’interno di questi contesti, ma nella società odierna dove i ragazzi, soprattutto preadolescenti e adolescenti, vivono diverse difficoltà emotive, sociali e relazionali in un contesto educativo fragile, emerge la necessità di un affiancamento alle diverse figure educative che abitano quel luogo. Durante l’incontro è stato esplorato l’oratorio come dispositivo pedagogico nella sua totalità di spazi, tempi, regole, simboli, persone e linguaggi. La consulenza per gli oratori è uno sguardo sintetico sulla complessità ed è un percorso di facilitazione, di accompagnamento e di negoziazione per la comunità educante, mediante un’analisi di ricerca pastorale e pedagogica e come laboratorio di pensiero per rielaborare la propria esperienza. Il modello utilizzato più frequentemente dal pedagogista nella consulenza negli oratori è la consulenza di processo che avviene attraverso questi punti: promozione di un processo; riflessività sull’azione e nel setting; competenze relazionali e ricerca risorse personali; critica della situazione; processi educativi per progettare; rafforzare la consapevolezza educativa e formativa.

Durante la consulenza pedagogica negli oratori il pedagogista deve: porre attenzione alle latenze cognitive, affettive, pedagogiche e a dimensioni locali e contestuali; porre attenzione al pensiero, dinamiche di potere nelle organizzazioni e a rapporti intersoggettivi; mostrare interesse alle dimensioni materiali dell’educazione; fare riflessioni su apprendimento e osservazione, relazioni/rete, sguardo di ricerca e intervento per delineare percorsi formativi. Per questo motivo è necessario che il pedagogista conosca e sappia utilizzare i diversi approcci di consulenza pedagogica quali: la Clinica della Formazione, l’approccio riflessivo, gli approcci neomaterialisti e sociomateriali e l’approccio sistemico-relazionale.

Nel corso dell’incontro è stata svolta un’attività di gruppo su due oratori. È stato chiesto al gruppo presente al workshop di immedesimarsi nella figura di pedagogista per lavorare su due situazioni presentate dal conduttore dell’incontro.

Il consulente pedagogico, quindi, si pone come figura che unifica ed elabora uno schema orientato verso una prospettiva di cambiamento, che viene progettato attraverso un pensiero condiviso con la comunità educante e maturato attraverso il dialogo e il confronto. Il dialogo avviene ponendo domande e utilizzando una terminologia adeguata, mostrandosi disponibili al confronto e accettando il punto di vista altrui. Per sostenere il cambiamento, il pedagogista, offre una formazione volta alla preparazione degli educatori e degli adulti che vivono gli oratori, come spazio di pensiero, ri-definzione di sé stessi e riflessione sull’ esperienza. Per valutare l’operato struttura momenti di supervisione, nei quali viene svolto un lavoro di riflessione in cui vengono potenziate le competenze professionali di osservazione, analisi e valutazione delle prassi lavorative consolidate. Gli strumenti utilizzati dal pedagogista nella consulenza pedagogica negli oratori sono: la scrittura creativa, l’intervista (strutturata, questionari, …), gli strumenti digitali, gli strumenti per l’osservazione, i lavori di gruppo e strumenti per l’ascolto attivo. Fare sintesi delle narrazioni reciproche per essere certi di aver capito e avere consapevolezza dei propri pregiudizi.

**La metodologia utilizzata**

La metodologia utilizzata per questo *workshop* è quella chesi presenta quando ci troviamo all’interno di una situazione educativa e pedagogica.

Il “qui ed ora” è il timone che guida e crea una potenziale esperienza *micropedagogica.* Altrettanto importante è la consapevolezza che ogni partecipante porta con sé un sistema di credenze, retropensieri, valori che guidano l’azione e questa determina, identifica l’esperienza pedagogica nella sua qualità.

Il docente e conduttore del gruppo ha aperto l’incontro mettendo sul tavolo le esperienze legate all’oratorio.

Lo stesso docente ha utilizzato l’approccio autobiografico per presentarsi e introdurre i contenuti del *workshop*: la consulenza negli oratori.

Da queste preconoscenze condivise si è avviata l’esplorazione scientifica della consulenza pedagogica negli oratori. La presentazione con slide è stata di supporto al processo di apprendimento. Ci ha permesso di organizzare le conoscenze e allo stesso tempo di approfondire gli aspetti della consulenza pedagogica in oratorio.

Una volta fornito l’impianto teorico, si avvia la parte laboratoriale: il grande gruppo si è diviso in due gruppi di lavoro per svolgere un compito di realtà. Partendo dall’analisi di un *case work*, i partecipanti dovevano fornire soluzioni. Il *cooperative learning* è un metodo impiegato per lavorare in piccoli gruppi e raggiungere l’obiettivo che si è stabilito o - come in questo caso - che ci è stato assegnato.

Una volta terminata l’esercitazione è stato deciso un portavoce che riferisse l’analisi effettuata nel gruppo permettendo successivamente un confronto diretto con il pedagogista sulle modalità scelte per affrontare l’analisi del caso.

Successivamente è stato utilizzato l’esame retrospettivo delle attività. Questa è una fase che consiste nella rielaborazione del *workshop* di quanto si è imparato, che lascia spazio ad eventuali dubbi e/o perplessità, permettendo una discussione con i colleghi e con il pedagogista. E’ molto importante perché aiuta a consolidare e ad assumere una riflessione critica costruttiva su ciò che si è affrontato.

Come ci ricorda il Dott. Romeo è essenziale, per il consulente pedagogico, tenere un diario di bordo, la scrittura, la rilettura permette la rielaborazione di quanto appreso “in situazione” dove si vive nel qui ed ora e quindi difficile rielaborare mentre si è “in scena”.

Questa modalità è quella che ha accompagnato, in maniera tacita, tutte le fasi del *workshop.*

L’osservatore silenzioso, infatti, in una situazione di *counselin*g, tiene traccia di quello che accade non tralasciando le emozioni che sono il timone del nostro “*saper fare”*, così come il consulente pedagogico in un “*altro tempo”* usa lo strumento della scrittura per rielaborare la situazione vissuta e far emergere le latenze che in quel momento non si riuscivano a cogliere. Al termine dell’incontro è stato chiesto un riscontro sul *workshop* e sulla chiarezza dell’argomento. All’unanimità ci siamo trovati concordi che abbiamo avuto finalmente una spiegazione più chiara e reale sul ruolo del pedagogista e sulle sfide che esso potrebbe incontrare nel suo percorso lavorativo.

**Gli aspetti teorici che sostengono quanto affrontato**

**L’oratorio come dispositivo pedagogico**

Dal punto di vista pedagogico, è di fondamentale importanza il concetto di *dispositivo* elaborato da Riccardo Massa inteso come *qualcosa che dispone le sue diverse componenti in modo da dar luogo a un’esperienza particolare****[[1]](#footnote-1)***: un’esperienza che sia educativa e dunque capace di generare effetti sui soggetti che la vivono. In questo senso, l’esperienza educativa è tale perché si basa su *un particolare reticolo di relazioni tra corpi, tempi, spazi e simboli (gesti, linguaggi, rituali, ecc.) che ne determina la qualità****[[2]](#footnote-2)****.* Agire sul dispositivo educativo implica, innanzitutto, saper leggere e comprendere la struttura che connette i diversi elementi, per poter intervenire su di essi al fine di innescare dei cambiamenti. Nell’esperienza formativa agiscono, in modo più o meno esplicito fattori di spazio, tempo, relazionali, simbolici, culturali/sociali, materiali che possono essere direttamente agiti o indirettamente portati sulla scena educativa dalle diverse figure coinvolte nei processi: questi, attraverso la loro interrelazione e interdipendenza, contribuiscono a delineare gli esiti di un percorso difficilmente conoscibile a priori, perché direzionato dall’imprevedibilità e dalla complessità delle situazioni esistenziali in cui educatori ed educandi siamo immersi.

In relazione all’ambito di consulenza per gli oratori è dunque imprescindibile fare emergere il dispositivo educativo insito nell’oratorio stesso, con la consapevolezza che l’oratorio è un dispositivo educativo che struttura e da forma ad una certa esperienza educativa, a partire dall’interconnessione tra i diversi elementi che lo caratterizzano. Come ha sostenuto il dottor Antonino, la fatica maggiore che si riscontra nel lavoro dentro gli oratori è quella di *strutturare l’esperienza educativa dentro l’informalità****[[3]](#footnote-3)***lavorando sulla dimensione dell’intenzionalità educativa che deve caratterizzare i contesti di educazione formale e non formale. Nello specifico dell’oratorio è necessario, dunque, decostruire una visione educativa basata sull’informalità e sul volontariato che, sebbene guidata dai principi e dai valori cristiani, fatica a sistematizzarsi in una metodologia educativa strutturata, che si basi su riferimenti teorici e modelli educativi riconosciuti da un punto di vista pedagogico. Avviare un percorso di consulenza per gli oratori deve, dunque, basarsi sulla conoscenza dell’oratorio come dispositivo educativo e di quegli elementi e fattori che lo rendono tale. Approfondiamone alcuni.

1. LE PERSONE: Essendo l’oratorio un luogo di espressione della Comunità cristiana, le persone che fino agli anni recenti hanno vissuto esperienze dentro questo contesto durante determinati momenti della loro esistenza appartenevano e aderivano al sistema “ideologico” cristiano che l’oratorio mette in atto. Si tratta di bambini, ragazzi, famiglie destinatari delle proposte, figure di vario tipo della Chiesa come preti e suore, esponenti laici della Comunità, oltre a tutti coloro che volontariamente, rispecchiandosi in determinati valori e principi, decidono di impegnarsi nella proposta e nella gestione delle attività oratoriane. Rispetto al passato, però, l’esperienza contemporanea evidenzia come all’interno dell’oratorio arrivino sempre più persone (bambini, ragazzi, famiglie) che non aderiscono ai valori dell’ideologia cristiana: la secolarizzazione sempre più profonda del nostro tempo sta mettendo a dura prova la tenuta dell’oratorio, che deve affrontare il confronto con una società sempre più multiculturale e che interroga tutte le agenzie educative, e dunque anche l’oratorio, sui temi dell’integrazione culturale, sociale e religiosa.

2. IL TEMPO: Il tempo dell’oratorio è un tempo scandito dalla successione delle attività e delle proposte che al suo interno vengono organizzate. In particolare, l’oratorio prevede una suddivisione in due “tempi forti”: quello invernale, organizzato intorno alla quotidianità di vita di bambini e ragazzi, i quali partecipano alle attività durante il pomeriggio ed eventualmente la Domenica e quello estivo, completamente diverso in quanto si apre alla giornata intera che non prevede la scuola. Anche rispetto alla dimensione del tempo, però, l’oratorio deve fare i conti con un contesto socio/culturale profondamente diverso rispetto al passato, che vede il tempo informale frantumarsi sotto le spinte del nichilismo, del vuoto, del disagio; come le altre agenzie educative, il dispositivo dell’oratorio deve sapersi modificare per costruire esperienze educative dentro una dimensione esistenziale particolarmente complessa e multiproblematica, in cui la tensione al futuro sembra appiattita in un presente.

3. LO SPAZIO: L’oratorio (almeno nelle regioni del Nord Italia) si identifica in spazi concreti: lo spazio dell’oratorio definisce in parte la sua identità. Spazi più o meno ampi, interrati o sul piano strada, generalmente nei pressi della Chiesa e poco distanti da un campetto da calcio, questi luoghi una volta abitati e vissuti da bambini e ragazzi sono oggi spesso vuoti oppure frequentati solamente da chi non ha la possibilità di partecipare ai corsi sportivi o ad attività più accattivanti. Spazio di raduno e ritrovo, l’oratorio oggi si deve confrontare con una dimensione spazio/temporale sempre più virtuale dentro il quale, soprattutto preadolescenti e adolescenti, si rinchiudono. Si percepiva all’interno dell’oratorio un desiderio di stare insieme, di incontrarsi, di fare insieme. Come ricostruire oggi quella dimensione di prossimità e vicinanza fisica, dentro uno spazio che torni ad essere partecipato, vissuto insieme e trasformato insieme?

4. LE REGOLE: Anche rispetto alla dimensione delle regole e delle norme, ritorna il riferimento alla necessità di uscire da un’organizzazione del dispositivo oratorio fortemente incentrata intorno a valori e principi cristiani. Dal confronto/scontro con una realtà sociale eterogenea e pluriculturale, serve incoraggiare esperienze di dialogo e di reciprocità per ripensare le norme sulle quali basare l’organizzazione e la gestione dell’oratorio: regole che sappiano “tenere dentro” anche coloro che per religione o cultura sono apparentemente distanti dall’oratorio ma che, invece, si possono riconoscere nell’oratorio se aperto alla negoziazione con l’altro-diverso e con le sue norme, per promuovere percorsi di crescita e trasformazione che faccia della diversità un punto di forza piuttosto che un mero ostacolo da aggirare.

Questa analisi del dispositivo pedagogico dell’oratorio, purché parziale e non completa (altre sono le dimensioni del dispositivo che si potrebbero prendere in considerazione) ha la funzione di sottolineare come, per avviare un percorso di consulenza dentro l’oratorio sia di fondamentale importanza per il consulente, da un punto di vista pedagogico, indagare l’identità dell’oratorio per oggettivarla, ovvero arrivare ad una visione della realtà che sia libera da pregiudizi e preconcetti religiosi, culturali, ideologici: come sostenuto dal professor Antonino, oggettivare la realtà è necessario per poterla decostruire e strutturare nuovamente, attraverso un lavoro di contrattazione e negoziazione con le persone che dentro quella realtà vogliono attivare dei cambiamenti e mettere in atto delle trasformazioni. Solo così si può poi proseguire in un percorso consulenziale che attivi il coinvolgimento della comunità e la partecipazione dei cittadini che abitano l’oratorio.

Il lavoro del consulente all'interno di un contesto come l'oratorio si serve di uno sguardo particolare. Se lo sguardo non si differenzia dal già dato e noto, allora non c’è consulenza pedagogica; occorre, quindi, un pensiero preciso con un taglio critico di lettura del contesto, attento ad individuare ogni singolo problema.[[4]](#footnote-4) Si parla di uno sguardo complesso e assai laborioso sull’intera realtà oratoriale, poiché deve essere in grado di predisporre degli elementi necessari ad un primo approccio: saper definire quello che si fa e perché, rispettare la trasparenza, agire nella com-posizione. Attraverso questi punti, il consulente può aiutare a gestire meglio le possibili risposte e aiutare ad aiutare nell’impostare gli interventi. In un oratorio il consulente pedagogico in quanto professionista tende a sviluppare una sorta di micro-progetto: interpreta il bisogno, definisce il problema, pone obiettivi di intervento, definisce tempi, metodi e modalità di verifica dello stesso.[[5]](#footnote-5) È un professionista, il consulente, che si interfaccia in modo diretto e simultaneo con tutte quelle figure che in oratorio si occupano di educazione: preti, educatori professionali, volontari, etc. In un’organizzazione sociale di questo tipo, dove le parti che la compongono sono costituite da attività che il consulente svolge in cooperazione coi singoli o gruppi, si promuove l’apprendimento e il cambiamento negli individui, in quanto ogni tipo di consulenza implica la condizione di aiuto. Quando c’è aiuto reciproco tra individui si propone un tipo di consulenza che possiede un ruolo chiave nella quotidianità dei cambiamenti. Schein offre un interessante modo di agire e praticare la consulenza, ovvero la consulenza di processo. La caratteristica del modello si evolve nell'aiutare a diagnosticare il problema che di solito più si ignora. La funzione centrale è quella di trasmettere le competenze necessarie per la giusta diagnosi ed intervenire al fine di portare cambiamento e miglioramento, avviare un processo di ricerca, esplorazione, creare delle possibili soluzioni.[[6]](#footnote-6) Il modello della consulenza di processo è in grado di fornire sicurezza psicologica e quindi avviare un cambiamento.

**Gli approcci della consulenza**

Il consulente, persona solitamente esterna all’organizzazione o al servizio che richiede il suo intervento, viene chiamato con lo scopo di trovare una modalità migliore per gestire e per affrontare una situazione problematica.

I differenti approcci che vengono utilizzati per la consulenza pedagogica sono l’approccio riflessivo, l’approccio sociomateriale, l’approccio sistemico e la clinica della formazione.

Gli **approcci riflessivi,** che sono molto diffusi nelle pratiche di secondo livello, mettono al centro il concetto di riflessione e ritengono che le pratiche educative dipendono dall’agire dei soggetti umani; quest’ultimo è poi connesso al pensiero e a forme di razionalità e di conoscenza apprese in molteplici contesti. La riflessione permette alle persone di imparare da ciò che fanno e dai contesti in cui vivono e lavorano, e permette di connettere apprendimento ed esperienza, individuo e mondo, mente e azione. Grazie alla riflessione il soggetto umano è in grado di conoscere meglio sé stesso, le altre persone e la realtà, e può imparare a risolvere problemi complessi e ad affrontare situazioni difficili. Educare in questa cornice teorica significa creare le condizioni per riflettere prima, durante e dopo l’azione, sviluppando delle conoscenze e degli apprendimenti collegati all’esperienza e alla pratica quotidiana.

Gli **approcci socio-materiali**, invece, descrivono l’apprendimento, la conoscenza, l’azione didattico-educativa decentrandosi dall'individuo che apprende, conosce e agisce.

L’educazione è concepita radicata nella prassi come effetto di assemblaggi immanenti, che includono l‘umano e il non umano. La conoscenza e l’apprendimento non sono limitati ai soli umani, ma sono degli eventi collettivi, ibridi, distribuiti in reti socio materiali.

Gli studi socio-materialisti si concentrano sull’intero sistema, vagliando interconnessioni tra l’umano e il non umano. Il focus è posto sulle relazioni tra entità attraverso cui avviene l’azione, piuttosto che sulle entità in se stesse come fonte primaria dell’azione.

I ricercatori che impiegano questa cornice epistemologica trattano il sapere e l’apprendimento come fenomeni incorporati nelle interazioni materiali, spostando così il focus dai significati e dai sentimenti interiorizzati dagli esseri umani ai rapporti di entità eterogenee.

La **Clinica della Formazione** viene proposta come una pratica di consulenza pedagogica e quindi come proposta volta a fornire supporto a chi lavora nei contesti educativi al fine di rafforzarne la propria professionalità e promuovere una presenza il più possibile consapevole sulla scena educativa. Essa è una pratica-teorica che costituisce un sapere su rappresentazioni, teorie e concetti presenti nelle pratiche educative. La clinica della formazione opera con modalità di esplorazione e di sperimentazione individuali e in gruppo e insiste su conoscere e un apprendere dall’esperienza e attraverso l’esperienza. Secondo la clinica della formazione gli eventi e i processi formativi non sono esterni, indipendenti da chi li studia, bensì connessi con la rappresentazione che si ha della propria, oltre che dell’altrui formazione.

Infine, gli a**pprocci sistemici**, diffusi in una vasta area di discipline hanno come punto focale l’idea di sistema, un’entità che costruisce e mantiene il proprio equilibrio basato su circuiti di retroazione. Le parti del sistema interagiscono e si influenzano reciprocamente e anche il consulente fa parte di questo sistema. La conoscenza e l'apprendimento, per questo tipo di approccio, avvengono nelle relazioni che gli individui sviluppano nel sistema in cui sono inseriti. Il processo conoscitivo viene continuamente generato dalla ricerca della “struttura che connette”.

**Alcune connessioni con le conoscenze esplorate durante il percorso formativo del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche.**

Rispetto alle connessioni con le conoscenze esplorate e maturate in questi anni di studio accademico, un aspetto è subito emerso dalla presentazione del nostro formatore, Antonino Romeo, il quale ha dichiarato fin dall'inizio dell'incontro, con trasparenza e consapevolezza, quanto la sua formazione teorica fosse stata fortemente influenzata dall'Università Bicocca, da lui frequentata nei primi anni del 2000, e dal pensiero di Riccardo Massa. Interrogandosi sulle questioni teoriche apprese in università, ha avuto l’intuizione di considerare l'oratorio come **un dispositivo pedagogico**. Partendo proprio dal concetto di dispositivo[[7]](#footnote-7) è iniziata la nostra riflessione di gruppo rispetto a quelli che Massa considera essere le due dimensioni.

Queste le domande emerse a cui noi abbiamo tentato di rispondere: Quali **corpi**, persone, abitano l'oratorio? Come l'oratorio scandisce e gestisce i propri **tempi**? Quali sono le caratteristiche degli **spazi**? Quali sono le **regole** a cui fa riferimento? Quali sono i **simboli** e i **linguaggi** prevalenti o necessari per poter stare dentro l'oratorio?

Rispondere a queste domande iniziali è stato molto utile al gruppo perché ci ha consentito di far emergere le nostre rappresentazioni di “oratorio”, derivanti dai nostri vissuti personali.

La consulenza pedagogica, come ci ricorda la Clinica della Formazione[[8]](#footnote-8), *è come un setting di secondo livello che si china sul contesto per esplorarlo e rielaborarlo* (Riva, 2021). Il consulente pedagogico in oratorio fa lo stesso: si piega sul contesto oratoriale trattandolo come oggetto pedagogico da studiare, esplorare e su cui riflettere e pensare un intervento su di esso insieme alla comunità. In questo senso allora, è chiaro come il consulente che entra in un oratorio per un intervento consulenziale non è necessario che appartenga o condivida la fede religiosa cristiana e che ne faccia parte come soggetto attivo. La sua presenza è giustificata dalla sua professionalità.

Un’altra connessione ritrovata con le conoscenze esplorate durante il percorso accademico riguarda i modelli di consulenza pedagogica. Abbiamo riflettuto in gruppo sul modello di consulenza ritenuto più adatto per intervenire sul contesto oratoriale ovvero quello della **Consulenza di Processo** proposto da Schein. Esso è il modello preferito perché per mezzo di esso si: promuove l'attivazione della comunità seguendo la filosofia dell'*aiutare ad aiutarsi*; accompagna la relazione tra le persone; critica in modo costruttivo la realtà esistente e si suggeriscono modalità di riflessione all'interno del setting (a volte assente o molto debole).

Molti degli insegnamenti appresi durante il corso di laurea ci hanno poi spinti a riflettere su quali fossero le diverse funzioni assunte da un pedagogista e sulla frequenza del loro intersecarsi nella pratica. Ci è stato testimoniato dal formatore stesso, che lavora già da anni sul campo, come queste funzioni siano presenti anche all'interno dell'oratorio e di come si ripresentino in tempi diversi, in base alle esigenze o alle domande iniziali di richiesta di attivazione della consulenza. Dalla formazione degli educatori, alla progettazione di interventi educativi, al coordinamento delle varie figure che sono presenti nell'oratorio (preti, suore, volontari, educatori, famiglie, ragazzi ecc.) fino alla supervisione. In un secondo momento del workshop ci è stata proposta un'esercitazione in piccolo gruppo che riguardava la lettura e la conseguente simulazione pratica rispetto a due casi di consulenza pedagogica attivati in contesti oratoriali. Prendere parte all’attivazione ci ha permesso di interrogarci su quali sono i bisogni su cui sono costruite le domande di consulenza e se queste riportano il bisogno effettivo o quello ancora implicito che quindi bisogna far emergere. Anche la questione della domanda di consulenza e della risposta ai bisogni ci è risultata connessa ad apprendimenti precedentemente maturati nel corso degli insegnamenti.

L'oratorio in senso "laico" è un luogo e uno spazio educativo perché lì avvengono esperienze educative nonostante le potremmo definire “non formali” e “informali”. Ma è proprio in questi contesti non canonicamente educativi che si deve collocare il nostro sguardo: anche l'informalità ha degli effetti tras-*formativi* e genera apprendimenti. Il nostro intervento come professionisti dovrebbe partire da ciò per strutturare esperienze educative di senso con intenzionalità per superare la sola animazione, gioco e intrattenimento. Nell'oratorio manca spesso un pensiero progettuale proprio perché ci si focalizza maggiormente sulla programmazione e sulle azioni. Questa mancanza di progettazione e riflessività si evince dall'assenza di **un setting specifico** e circoscritto. Esso appare privo di **materialità** che genera e influenza le pratiche. Queste ultime e *gli outcome* emersi richiedono di essere documentate e valutate, ciò mostra ed evidenzia **l'intenzionalità educativa**.

Anche in questo caso l’intenzionalità delle pratiche e l’importanza della valutazione e documentazione in educazione sono degli aspetti ampiamente trattati nel corso degli insegnamenti.

In conclusione, l'augurio che ci è stato fatto dal nostro formatore è stato quello di non lasciarci intimorire dalle condizioni di precarietà e di poco riconoscimento rispetto alla nostra professione ma piuttosto riconoscersi come “imprenditori di noi stessi”, presentandosi ai servizi, agli oratori e alla comunità come professionisti dotati di saperi forti, validi e coerenti.

**Bibliografia**

* Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, Milano, Raffaello Cortina, 2020.
* Ferrante A., *Materialità e azione educativa,* Milano, Franco Angeli, 2016.
* Ferrante A., Galimberti A., *Interrogare le transizioni tra contesti di apprendimento. Un confronto tra differenti approcci teorici,* 2018.
* Leone L., Prezza M., *Costruire valutare i progetti nel sociale. Manuale operativo per chi lavora su progetti in campo sanitario, sociale, educativo, culturale*, Milano, Franco Angeli, 2016.
* Palma M., *Consulenza pedagogica e clinica della formazione,* Milano, Franco Angeli, 2017.
* Palmieri C., *Dentro il lavoro educativo. Pensare il metodo, tra scenario professionale e cura dell’esperienza educativa,* Milano, Franco Angeli, 2018.
* Schein H. E., *La consulenza di processo. Come costruire le relazioni d’aiuto e promuovere lo sviluppo organizzativo*, Milano, Raffaello Cortina, 2001.
1. Palmieri C., *Dentro il lavoro educativo. Pensare il metodo, tra scenario professionale e cura dell’esperienza educativa,* p. 115. [↑](#footnote-ref-1)
2. *Ibidem*, p. 117. [↑](#footnote-ref-2)
3. Citazione del pedagogista Antonino Romeo durante il workshop. [↑](#footnote-ref-3)
4. La consulenza pedagogica: senso, funzioni, livelli e tappe: *appunti del workshop.* [↑](#footnote-ref-4)
5. Leone L., Prezza M., *Costruire valutare i progetti nel sociale. Manuale operativo per chi lavora su progetti in campo sanitario, sociale, educativo, culturale*, p. 33. [↑](#footnote-ref-5)
6. Schein H. E., *La consulenza di processo. Come costruire le relazioni d’aiuto e promuovere lo sviluppo organizzativo*, p. 72. [↑](#footnote-ref-6)
7. Dal pensiero teorico-riflessivo di Riccardo Massa. [↑](#footnote-ref-7)
8. Elaborata da Massa e Franza. [↑](#footnote-ref-8)